

CULTURA



A SINISTRA, IL MOSAICO
 NELLA BASILICA DI SAN VITALE
 A RAVENNA: L'IMPERATORE
 GIUSTINIANO SI RICONOSCE
 ANCHE DAI CALZARI PURPUREI.
 IN BASSO, VIRTUS ZALLOT E IL
 SUO *CON I PIEDI NEL MEDIOEVO*
 (IL MULINO, PP. 224, EURO 25)

Gli storici dell'arte hanno indagato le mani in ogni loro possibile raffigurazione, cercando simbologie e significati reconditi; raramente, però, hanno abbassato gli occhi sui piedi. Lo ha fatto una docente di Storia dell'arte medievale all'Accademia di Belle Arti di Brescia, Virtus Zallot, autrice di *Con i piedi nel Medioevo*, dal 31 ottobre in libreria per il Mulino. Se le mani dicono esplicitamente (la maggior parte degli studiosi oggi ritiene che il linguaggio si sia evoluto dai gesti), i piedi parlano in codice. Soprattutto, la loro natura intima e "inferiore" – fino al secolo scorso anche solo nominarli era un atto di maleducazione – sembra particolarmente adatta a catalizzare significati alti e bassi, sacri e profani. Una dualità a cui l'immaginario medievale non poteva restare indifferente.

I piedi, allora come oggi, affermano status e gerarchie; sono strumenti di seduzione e di violenza; attraggono, repellono, avvicinano a Dio. Nel Medioevo, quelli deformi alludono a deformità morali, ma sono anche attributo degli ultimi che saranno i primi: i guaritori sono attratti dagli zoppi; nelle raffigurazioni dei miracoli e in quelle della carità gli storpi sono protagonisti. In mondi lontani dominati

IL MEDIOEVO FETICISTA DEL PIEDE (SACRO O MENO)

di Giulia Villoresi

Nude o calzate, nobili o deformi, le umili estremità avevano un ruolo fondamentale nella simbologia post-antica. Una studiosa ha indagato



dal caso vivono uomini dai piedi incongrui (gli antipodi ce li hanno al contrario, gli sciapodi ne hanno uno solo, enorme, e all'occorrenza lo usano come parasole);

negli incubi dipinti di Hieronymus Bosch appaiono umanoidi con piedi-protesi animali e vegetali e inquietanti oggetti-scarpa. Nel mosaico *Giustiniano e il suo seguito*, nella chiesa di San Vitale a Ravenna, l'imperatore si riconosce dai calzari purpurei ornati di pietre preziose: sono i calzari «più rossi delle rose» riservati all'imperatore d'Oriente; sembra che alla caduta di Costantinopoli (1453) Maometto II li fece cercare ovunque per avere la prova che il *Basileus* fosse morto.

Tra i calzari di lusso spiccano ovviamente le pantofole papali: per consentire ai fedeli di baciarle, il cadavere del papa veniva esposto nella Cappella del Sacramento con i piedi fuori dalla cancellata. Il levarsi le scarpe era un'abitudine domestica: nel tardo Medioevo i ceti agiati levavano non le scarpe ma le sovrascarpe, zoccoli o pianelle infilati sopra calzari o calze solate, troppo delicati per camminare all'esterno. Ma nell'iconografia medievale il gesto assume un inaspettato ruolo di «indicatore di situazione». In alcune immagini, per esempio, appaiono calzature deposte accanto al letto di un malato o di un dormiente; la loro presenza potrebbe sembrare scontata, in realtà ha valenza simbolica: segnala l'apparizione di un messaggero divino che annuncia all'allettato un evento destinato a cambiargli la vita, o a interromperla. E poi piedi martirizzati, mozzati, riposti in strambi reliquiari, o esposti (come monconi) accanto alla ciotola delle elemosine. Piedi che camminano sull'acqua, o che lasciano venerabili impronte. Sul Monte degli Ulivi, a Gerusalemme, si conservano quelle di Gesù, impresse nel luogo e nel momento in cui lasciò la terra per ascendere al cielo: non solo dimostrazione tangibile della consistenza corporea di Cristo, ma anche «segnaposto» per il suo ritorno alla fine dei tempi.